



Otto medaglie agli Europei

IL KARATE OLIMPICO NEL NOME DI VIVIANA

NON SOLO CALCIO
di FAUSTO NARDUCCI

email: fnarducci@rcs.it

twitter: @Ammapp1

Meglio presentarla in anticipo perché abbiamo la netta impressione che Viviana Bottaro fra un paio di anni diventerà una delle donne copertina dello sport italiano. Se il nome della fresca vicecampionessa europea del kata vi giunge all'orecchio per la prima volta non meravigliatevi. Il motivo è molto semplice: il pur nobilissimo karate — di cui il kata fa parte insieme al kumite — fino all'Olimpiade di Rio non era specialità olimpica e le medaglie che l'Italia vinceva a ripetizione finivano per rimanere relegate al ristretto ambito degli addetti ai lavori. Ma quella che è una delle discipline tradizionali giapponesi non poteva rimanere fuori dalla prossima Olimpiade di Tokyo, un po' come era successo per il taekwondo a Seul '88, ed ecco che improvvisamente anche il Coni ha cominciato a contee gliare con interesse i risultati della terza gamba della Fijlkam, l'acronimo federale che comprende anche lotta, judo e varie arti marziali. Dal prossimo 2 luglio fino al 30 giugno 2020 i nostri karateka si contenderanno dunque i 10 posti disponibili in ognuna delle 8 categorie che nel 2020 assegneranno le medaglie nell'arco di soli due giorni presso il Budokan nipponico.

Gli Europei che si concludono oggi a Novi Sad in Serbia rappresentano

dunque un ricco antipasto di quello che vedremo fra due anni e non possiamo che essere felici per il «regalo» che ci ha fatto il Cio. Siamo lontani dagli imbattibili giapponesi, infatti, ma quella italiana è una delle grandi scuole mondiali del karate. La conferma è arrivata anche da Novi Sad dove l'Italia ha conquistato l'oro con Michele Martina (-84 kg) più tre argenti e quattro bronzi (a cui oggi

potrebbero aggiungersi un oro e un bronzo). La Bottaro, arresasi in finale alla dominatrice spagnola Sandra Sanchez, è la regina azzurra di quella parte più immaginifica del karate che è appunto il kata: mentre il kumite è competizione contro un avversario vero, qui si sfida infatti un rivale immaginario esibendo davanti alla giuria l'insieme delle tecniche di gambe, braccia e posture prestabilite. Ma attenzione perché non si tratta di una danza fine a se stessa. Come dimostrano proprio i giapponesi, l'atleta deve simulare al meglio possibile il combattimento reale esprimendosi in parate, schivate e attacchi, cioè nel repertorio completo del kumite ma senza avversario. Il punteggio, che è nelle mani della giuria, viene espresso senza specificare i valori come negli altri sport di giudizio ma in chiave olimpica si sta cercando di ovviare anche a questo.

Ebbene, vedendo Viviana nel suo karategi (da non confondere col kimono) è difficile non farsi conquistare dalla sua bellezza, di donna e di atleta. Dopo un argento e cinque bronzi mondiali, la poliziotta ligure aveva vissuto finora una stagione difficile ma ieri ha consolidato il suo piazzamento fra



le prime cinque del mondo (dietro a 3 giapponesi). Poco importa che, per puntare ai vertici individuali, la nostra numero uno abbia dovuto mettere da parte l'amatissima gara a squadre dove oggi le compagne Battaglia, Pezzetti e D'Onofrio si giocheranno l'oro. Con la sua grazia la genovese, che ha iniziato in palestra a sei anni, resta la migliore testimonial di uno sport da combattimento che si fa più con la testa (le famose filosofie orientali) che con i muscoli. Le Fiamme Oro le hanno garantito la stabilità economica ma non basta: studiando di sera, la trentenne azzurra ha anche ottenuto la laurea in scienze motorie e, dopo l'agonismo, potrà contribuire a divulgare in Italia il karate. O, come direbbe lei e dobbiamo imparare a dire anche noi, il ka-ra-te. Tre sillabe che a Tokyo si coloreranno di oro, argento e bronzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

